

insieme la chiave di volta della rotazione speculativa introdotta dal criticismo, sulla quale già si erano appuntati gli sforzi degli interpreti contemporanei, la presente miscellanea, raccolta in occasione di una seduta del *Forum für Philosophie* di Bad Homburg del novembre 1986, si propone di rivisitare la dottrina kantiana, soprattutto alla luce delle nuove acquisizioni apportate nell'ultimo decennio dall'analisi del linguaggio, ed è orientata prevalentemente alla valorizzazione del momento costruttivo del pensiero kantiano, e del suo sforzo di superamento delle stazioni relativistico-scettiche, della mera filosofia e del piatto empirismo, in corrispondenza appunto del triplice scopo assegnato alla filosofia trascendentale, che intende così assorbire la funzione altrimenti rilevata dalla stessa metafisica dogmatica, e svolta alla luce del nesso intercorrente tra sapere empirico ed elementi non-empirici del sapere: elementi o ingredienti che conferiscono attualità alla filosofia trascendentale kantiana ed alla sua componente più intima, appunto la deduzione trascendentale dei concetti puri dell'intelletto.

(M. Mangiagalli)

R. CIAFARDONE, *La « Critica della Ragion pura » nell'Aetas kantiana*, Japadre, L'Aquila 1987. Un vol. di pp. XXII-227.

Il volume si configura come un'antologia ragionata della vastissima produzione filosofica cagionata dalla *Critica della Ragion pura* negli anni immediatamente posteriori alla sua pubblicazione (circa 150 volumi dal 1784 al 1792 e ristampati per lo più nella collana « Aetas kantiana »).

Tre risultano le sezioni della raccolta: fenomeno e cosa in sé, idealità dello spazio e del tempo, la natura del sapere matematico. Vi figurano testimonianze di Feder, Weishaupt, Born, Maass, Schaumann, Eberhard, Kant (che confuta la tesi di Eberhard), Reinhold, Maass, Brastberger, Zwanziger, Schulze, Maimon, Beck, Mellin, Herder, Tiedemann, Caesar, Schmid, Schaeffer, Kaestner, Schwab, Bendavid, Rehberg.

Molto articolata l'Introduzione di Raffaele Ciafardone e alquanto ricco l'apparato critico-bibliografico.

(B. Belletti)

A. NEHAMAS, *Nietzsche, la vita come letteratura*, Armando, Roma 1989. Un vol. di pp. 272.

Il testo di Nehamas, *Nietzsche. Life as Literature*, apparso nel 1985 alla Harvard University Press di Cambridge, qui presentato in edizione italiana a cura di D. Stimilli, è un opportuno strumento di introduzione e riflessioni per i complessi significati ed aspetti dell'opera nietzscheana, e si sofferma sui nodi più paradossali e controversi del suo pensiero, strettamente connessi, come bene nota sin dall'inizio l'A., con quelli stilistico-interpretativi insiti nelle sue opere.

Questa corrispondenza suggerisce a Nehamas la chiave di lettura, del resto già seguita, dell'opera e della personalità di Nietzsche: quella della ricercata e sofferta identità del suo vivere e del suo scrivere, facente capo al primato in lui del momento espressivo, artistico-letterario, su quello astrattamente « etico » o « teoretico »: atteggiamento certo anche liberatore e oggi molto attuale, in un tempo di identificazione della libertà con la « liberazione ».

In una prima parte l'opera si sofferma sul « mondo » di Nietzsche, indagando il peso, in Nietzsche, dello « stile » inteso come arte creativa, sulla « non verità » come condizione di vita, sulla concezione attivo-produttiva che Nietzsche ha delle « cose », ridotte alla fenomenica somma dei loro « effetti », e quindi della « natura » come produttività libera e non giudicabile dall'esterno, pena il crearsi di un dissidio e di una velleità di evasione negatrice.

In una seconda parte Nehamas prende in esame la concezione nietzscheana della soggettività, cioè la affermazione di « eternità », o meglio di invalicabilità di « questa presente vita », in ogni suo istante « eterna », e quindi la controversa interpretazione della celebre tesi dell'eterno ritorno dell'eguale. A questo proposito, onde evitare la caduta nel non senso della vita stessa che Nietzsche tanto esalta, Nehamas accentua il carattere di affermazione « etico-eroica » che tale teoria avrebbe in Nietzsche, e quindi di superumanesimo, interpretando i suoi aspetti naturalistici o ciclici o classicheggianti come esteriori e superabili in funzione della tonalità liberatrice che Nietzsche dà all'eterno ritorno. Al fondo di questa sarebbe insito il postulato

nietzscheano fondamentale: il divenire in quanto tale, cioè l'infinito tendere della vita a ricrearsi, sarebbe in sé stesso, e non l'« essere » o il « fine » che la trascende, il « vero » assoluto, rispondente all'esaltazione della creatività stessa, nell'uomo e nella natura, come unico valore senza limiti. L'eterno ritorno sarebbe allora l'annullamento della finitezza del tempo, non una sua chiusura in questa finitezza, cioè diverrebbe eticamente il « modo » umanamente accettato di viverci come assoluto, nonostante il continuo passare, finire, morire.

Siamo dell'avviso che veramente questa lettura di Nietzsche dia spazio al senso super-umanistico del suo pensiero e lo renda meno paradossale; ma ciò avviene a prezzo dell'assunzione di un postulato teoricamente e praticamente contraddittorio: che ciò che *di continuo* e necessariamente inizia e finisce possa identificarsi con la « vera » eternità, e non venga "alla fine" travolto e annullato proprio nella sua pretesa di continuità assoluta, che non trova in esso ovviamente alcuna garanzia, né logica, né pratica, né certamente estetico-soggettiva.

(G. Penati)

F. FOCHER, *Logica e politica in B. Croce*, F. Angeli, Milano 1988. Un vol. di pp. 136.

Il volume raccoglie alcuni scritti dell'autore su aspetti particolari della filosofia crociana. *Croce oggi; i due tempi del pensiero crociano* (quello pre-bellico dell'età giolittiana e quello del fascismo e del secondo conflitto mondiale); *Croce e i Patti Lateranensi*; *Sul giudizio storico*; *Croce e la scienza empirica della politica*; *L'individuo, questo misconosciuto*.

Compaiono inoltre due appendici, *Politica ed epistemologia in Bertrando Spaventa* e *Antonello Gerbi, crociano e americanista*.

« Oltre che negli evidenti legami tematici, i presenti scritti possono forse trovare un nesso unitario di fondo nel convincimento... che nell'opera di Croce siano abbastanza chiaramente distinguibili due fasi, contrassegnate da diversità di giudizio sul secolo XIX. Gran parte dei mali del Novecento si rivelarono via via alla sua mente radicati nelle idee e nelle esperienze di quel secolo, nella cultura, in cui si era for-

mato, e della quale un tempo aveva tessuto l'elogio, elaborandone la sintesi metafisica nei quattro volumi della *Filosofia dello Spirito* » (p. 9).

(B. Belletti)

S. SEMPLICI, *Socrate e Gesù. Hegel dall'ideale della grecità al problema dell'uomo-Dio*, Cedam, Padova 1987. Un vol. di pp. 156.

Il volume, a differenza, forse, di quanto potrebbe far pensare il titolo, sviluppa, nella sua prima parte, il confronto tra Gesù Cristo e Socrate nell'età dell'illuminismo (con particolare attenzione al pensiero di Rousseau, Reimarus e Lessing) e, successivamente, la trasformazione hegeliana del tema settecentesco. « In questa prospettiva... la missione di Gesù come Uomo-Dio ha una funzione soteriologica non in virtù della sua morte e resurrezione, delle quali Hegel non parla, ma come garanzia e modello del superamento di quel conflitto e di quella contraddizione; egli è il 'vero ideale sovrumano che non è esterno all'anima umana, per quanto lontana da esso possa essere pensata'... Ad essere umana, troppo umana, è l'alterità che l'individuo avverte, nella coscienza della legge morale e della sua costitutiva incapacità a realizzarla compiutamente, fra sé e Dio » (p. 137).

Conclude il volume un repertorio bibliografico e onomastico.

(B. Belletti)

G. RENSI, *Autobiografia intellettuale. La mia filosofia. Testamento filosofico*, Dall'Oglio, Milano 1989. Un vol. di pp. 225.

È con viva soddisfazione che salutiamo la pubblicazione, a sessant'anni esatti dalla prima, della seconda edizione della autobiografia intellettuale e del testamento filosofico di Giuseppe Rensi, « filosofo dimenticato », come ha scritto di recente Leonardo Sciascia, e ritenuto da Piero Martinetti « il solo dei filosofi italiani contemporanei che meriti di sopravvivere e di restare nella storia ».

Sappiamo comunque che ormai da alcuni anni è iniziata una certa ripresa di